

# **VALSAT - VALUTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E TERRITORIALE RAPPORTO AMBIENTALE**

## **Allegato 1.A**

### **Sintesi diagnostica del Quadro Conoscitivo**

#### **FASE PROCEDURALE**

- Consultazione preliminare
- ✓ Formazione del Piano
  - Adozione del Piano
  - Approvazione del Piano

## INDICE

<b>1</b>	<b>DIAGNOSI DEL QUADRO CONOSCITIVO .....</b>	<b>2</b>
1.1	RISORSE NATURALI.....	3
1.2	PAESAGGIO.....	5
1.3	AGRICOLTURA.....	6
1.4	RISCHI NATURALI E INDUSTRIALI.....	7
1.5	BENESSERE AMBIENTALE E PSICOFISICO .....	9
1.6	SERVIZI .....	11
1.7	URBANIZZAZIONE E CONSUMO DI SUOLO .....	13
1.8	INSEDIAMENTI E DOTAZIONI DI RILIEVO PROVINCIALE .....	14
1.9	DEMOGRAFIA.....	15
1.10	ECONOMIA .....	17
1.11	MOBILITÀ E ACCESSIBILITÀ.....	19
1.12	GOVERNANCE .....	21

## **1 DIAGNOSI DEL QUADRO CONOSCITIVO**

Nel presente allegato si riporta l'esito della diagnosi delle varie componenti del Quadro Conoscitivo Diagnostico, organizzata in relazione ai sistemi funzionali di riferimento e ai relativi elementi di resilienza/qualità e vulnerabilità/criticità su cui il Piano ha "appoggiato" le previsioni di risposta e valorizzazione.

## 1.1 Risorse Naturali

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
<b>Elementi vegetazionali</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Si rileva una diffusa presenza di elementi vegetazionali areali sul territorio provinciale, che ne è interessato per circa il 36% della superficie complessiva;</li> <li>» Si rileva una diffusa presenza di elementi vegetazionali lineari sul territorio provinciale, con un'estensione complessiva pari a circa 3.200 km;</li> <li>» La maggior parte degli elementi censiti è relativa a boschi cedui e a soprassuoli boschivi;</li> <li>» Si rileva una limitata presenza di aree percorse da incendio o temporaneamente prive di vegetazione a causa di eventi calamitosi.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Nelle aree di pianura si ha una limitata estensione di aree forestali;</li> <li>» Nelle aree di pianura una parte significativa delle aree forestali è formata da pioppeti e altri impianti di arboricoltura da legno;</li> <li>» Si rileva una diffusa presenza di elementi vegetazionali isolati;</li> <li>» Nelle aree di montagna la superficie interessata da elementi vegetazionali riguarda oltre il 74% della superficie totale; le aree libere per altri usi sono limitate.</li> </ul>
<b>Rete ecologica</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Presenza di numerosi elementi nodali della rete ecologica provinciale, anche se non sempre connessi con altri elementi di valenza;</li> <li>» Presenza diffusa di connessioni ecologiche/verdi e blu nel territorio collinare e montano;</li> <li>» Presenza di varchi di connessione ecologica/verde e blu in prossimità di centri abitati che si configurano come elementi di discontinuità di barriere insediative o infrastrutturali;</li> <li>» Presenza di elementi del reticolo idrografico costituenti direttrici blu che attraversano o si collocano in prossimità dei principali centri abitati.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Estrema rarefazione di elementi di diversità ecologica-ambientale nel territorio di pianura, relegati alle zone marginali, tipicamente lungo i corsi d'acqua principali, comunque generalmente con strutturazioni di tipo lineare;</li> <li>» Connessioni ecologiche/verdi e blu nella zona di pianura generalmente limitate agli elementi del reticolo idrografico e orientate in direzione nord-sud, con la sostanziale assenza di elementi di connessione trasversale, ad eccezione del fiume Po;</li> <li>» Presenza di potenziali elementi di connessione verde e blu che attraversano centri abitati o infrastrutture di elevato rango dimensionale, che possono rappresentare consistenti elementi di discontinuità critici per lo sviluppo territoriale.</li> </ul>
<b>Aree naturali protette</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» La presenza di numerose aree naturali protette rappresenta un'opportunità di approfondimento</li> <li>» scientifico dei valori naturalistici presenti e conseguentemente di divulgazione delle emergenze floristiche, vegetazionali, faunistiche e paesaggistiche del territorio;</li> <li>» Le aree naturali protette sono dislocate omogeneamente sul territorio provinciale,</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Banalizzazione del territorio rurale di pianura con l'eliminazione di aree con vegetazione arbustiva, di siepi e la riduzione di aree aperte ed incolte;</li> <li>» Forte pressione di elementi detrattori, quali elementi insediativi e infrastrutturali oltre che attività agricole, sugli elementi di rilevanza, in particolare nel territorio di pianura;</li> </ul>

<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
<p>sia nelle aree di pianura sia nelle aree collinare e montane;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>» La redazione di misure di conservazione e di piani di gestione dei siti di Rete Natura 2000 garantisce la reale salvaguardia degli habitat e delle specie di interesse comunitario presenti;</li> <li>» A supporto di attività coerenti con la salvaguardia dei siti è possibile accedere a finanziamenti europei (Programma per l'ambiente e l'azione per il clima "LIFE 2014-2020" e "LIFE 2021-2027") e regionali (Programma di sviluppo rurale 2014-2020).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Abbandono dei pascoli e dei prati montani, considerati "hot-spot" pregiati di biodiversità;</li> <li>» In alcune aree protette sono segnalate attività antropiche di disturbo: attività estrattive e connesse (es. traffico pesante), attività ricreative quali motocross, in particolare lungo i sentieri e nei prati e lungo i margini calanchivi, e arrampicata in ambienti fragili (presso areali di nidificazione rapaci);</li> <li>» Le procedure e regole stabilite per la tutela delle aree naturali protette e dei siti di Rete Natura 2000 sono corpose e vissute da molte parti della popolazione come eccessivamente vessatorie, sia come fattore di complicazione degli iter che presiedono all'abilitazione degli interventi di trasformazione territoriale sia per le limitazioni che comportano alle attività ordinarie specialmente di carattere produttivo (agricolo e industriale);</li> <li>» La tutela delle aree naturali protette e dei siti di Rete Natura 2000 potrebbe essere resa più snella ed organica se integrata e coordinata con altri strumenti di pianificazione territoriale;</li> <li>» L'Ente di gestione delle aree naturali protette si somma ad altri Enti che pure concorrono al suo funzionamento, il che potrebbe richiedere un ripensamento rispetto alla sua organizzazione istituzionale e funzionale.</li> </ul>
<b>Risorse idriche</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Buono stato chimico dei corpi idrici superficiali in buona parte del territorio piacentino;</li> <li>» Buono stato ecologico dei corpi idrici superficiali nel territorio montano e collinare;</li> <li>» Buono stato chimico degli acquiferi profondi di pianura e collinari-montani;</li> <li>» Buono stato quantitativo degli acquiferi freatici di pianura e collinari-montani;</li> <li>» Ampia estensione delle aree di salvaguardia delle acque destinate al consumo umano;</li> <li>» Regolamenti specifici per limitare gli spandimenti di reflui nelle zone vulnerabili ai nitrati;</li> <li>» Presenza di grandi invasi che permettono di accumulare importanti riserve idriche, ad uso principalmente irriguo e potabile, e rilasci gradualmente a beneficio delle diverse utilità;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Stato ecologico dei corpi idrici superficiali con deterioramenti significativi in corrispondenza dei centri abitati della zona pedecollinare e conseguenti obiettivi della DQA generalmente non raggiunti nel territorio di pianura;</li> <li>» Stato chimico dei corpi idrici sotterranei non buono in diversi contesti del territorio di pianura, specialmente per inquinamento da nitrati negli acquiferi superficiali;</li> <li>» Stato quantitativo dei corpi idrici sotterranei in peggioramento con condizioni non buone in vari sistemi di circolazione, anche profondi, a causa di deficit fra ricarica naturale e captazioni;</li> <li>» Usi concorrenti delle risorse idriche non adeguatamente gestiti;</li> <li>» Misure di risparmio idrico insufficienti per far fronte ai diversi fabbisogni, in particolare nei periodi più critici e nelle situazioni più conflittuali.</li> </ul>

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
» Individuazione di tratti fluviali "compromessi" da opere di regimazione idraulica, di potenziale interesse per l'eventuale uso idroelettrico.	

## 1.2 Paesaggio

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
<b>Elementi e lettura del paesaggio</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Diffusa presenza di zone o elementi sottoposti a vincolo paesaggistico, con particolare riferimento ai corsi d'acqua pubblici, anche nel territorio di pianura, e alle zone boscate nel territorio montano;</li> <li>» Prevalenza di elementi di interesse paesaggistico di origine naturale nel territorio collinare-montano e di tipo architettonico nel territorio di pianura;</li> <li>» Diffusa presenza, in particolare nel territorio di pianura e di collina, di elementi di interesse storico-architettonico o testimoniale, collocati sia in presenza dei principali centri abitati, sia nel territorio rurale;</li> <li>» Rilevante presenza, nel territorio di pianura, di elementi di particolare interesse storico, architettonico o testimoniale, quali aree di interesse archeologico, zone centuriate, ecc.;</li> <li>» Aree di valore storico-culturale connesse con aree di valore naturalistico e siti di valore geomorfologico;</li> <li>» Ricchezza di percorsi panoramici in particolare nei territori collinari montani;</li> <li>» Diffusa presenza, nella parte collinare e montana del territorio, di ambiti di rilevanza paesaggistica geoambientale;</li> <li>» Significativa presenza di esemplari arborei di notevole pregio paesaggistico, in particolare nell'alta pianura-collina;</li> <li>» Puntuale analisi delle peculiarità paesaggistiche del territorio provinciale, individuando specifiche indicazioni di tutela, salvaguardia e valorizzazione degli elementi caratteristici.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Banalizzazione del territorio rurale di pianura in cui gli elementi di diversità di origine naturale sono generalmente relegati a situazioni di marginalità e comunque spesso connessi ai soli elementi del reticolo idrografico;</li> <li>» Forte pressione di elementi detrattori, quali elementi insediativi e infrastrutturali oltre che attività agricole, sugli elementi di rilevanza, in particolare nel territorio di pianura;</li> <li>» Forte pressione insediativa sui centri storici con funzioni incompatibili con il tessuto e la morfologia edilizia, per il loro ruolo catalizzatore del traffico urbano;</li> <li>» Saturazione dei cunei agricoli nel tessuto urbano ed interruzione dei corridoi ecologici;</li> <li>» Assenza di habitat vegetazionali naturali e seminaturali. La vegetazione naturale o seminaturale del paesaggio agricolo risulta ridotta a pochi lembi residuali;</li> <li>» Limitata attuazione degli interventi dei "Progetti di tutela recupero e valorizzazione", comunque presenti in modo consistente nel territorio di pianura;</li> <li>» Degrado ed abbandono delle emergenze di valore storico-architettonico per mancanza di una politica programmata di restauro dei monumenti o cancellazione dei caratteri originali delle emergenze storico-architettoniche;</li> <li>» Sostanziale assenza di particolari elementi percettivi del paesaggio nel territorio di pianura quali viabilità panoramiche;</li> <li>» Nel territorio collinare e montano la presenza diffusa di elementi tecnologici intrusivi può determinare alterazione della morfologia e dello stato di naturalità dei luoghi e con effetti negativi dal punto di vista percettivo;</li> <li>» Nel territorio montano la progressiva colonizzazione spontanea del bosco che si</li> </ul>

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
	abbassa di quota con possibilità di aggressione anche di nuclei di antica formazione.

### 1.3 Agricoltura

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
<b>Uso del suolo e potenzialità ai fini agro-forestali</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Medio-alta capacità dei suoli all'utilizzo agro-forestale per la maggior parte del territorio provinciale;</li> <li>» Presenza di territori caratterizzati da un'alta vocazionalità alle produzioni tipiche di elevata qualità certificata;</li> <li>» Incremento di aree boscate e di ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Riduzione dei terreni utilizzati ai fini agro-forestali caratterizzati da una medio-alta capacità di produzione agricola, in particolare di terreni con colture permanenti (fra cui frutteti, vigneti), zone agricole eterogenee e seminativi;</li> <li>» Bassa capacità di produzione agricola dei terreni della fascia montana;</li> <li>» Rischio idrogeologico e della degenerazione dei soprasuoli; diffusa presenza di fenomeni di dissesto attivi e potenziali;</li> <li>» Progressivo abbandono del territorio e dismissione delle pratiche agricole, che generano scompensi idrogeologici e geomorfologici specie nelle aree più acclivi;</li> <li>» Abbandono dell'attività agricola in montagna con rischio di degrado progressivo dell'ambiente e del paesaggio;</li> <li>» Elevata pressione insediativa nei confronti dell'uso agricolo con saturazione dei cunei agricoli nel tessuto urbano;</li> <li>» Fenomeni di progressiva espulsione delle attività agricole residue ed interruzione dei corridoi ecologici;</li> <li>» Incremento della superficie delle aree boscate e degli ambienti con vegetazione arbustiva e/o erbacea in evoluzione in pianura con perdita di potenzialità produttiva agricola.</li> </ul>
<b>Attività agricole</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Buone dimensioni medie delle aziende (SAU) a livello provinciale;</li> <li>» Elevata produttività del lavoro in agricoltura;</li> <li>» Numero consistente di produzioni agroalimentari DOC e DOCG, DOP, biologiche;</li> <li>» Struttura consistente dell'agricoltura nei comuni di pianura e di prima collina, caratterizzata da un'elevata incidenza di unità aziendali di grandi dimensioni (sopra i 30 ettari).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Frammentazione dell'agricoltura in montagna, dove prevalgono aziende di produzione piccole e piccolissime;</li> <li>» Scarsa incidenza delle organizzazioni associative/cooperative nella filiera agricola, con conseguenti maggiori difficoltà per l'accesso più diretto al mercato in forma organizzata, e in generale con un minor potere contrattuale nei confronti degli acquirenti dei prodotti (grossisti, GDO, ...).</li> </ul>

## 1.4 Rischi naturali e industriali

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
<b>Rischio idraulico</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Reticolo idrografico molto articolato e gestito in modo integrato tra i diversi Enti, sia per il mantenimento delle condizioni di officiosità in regimi ordinari sia per la prevenzione, la previsione e il monitoraggio degli eventi di piena e infine per gli opportuni interventi di sistemazione;</li> <li>» Istituzione, consolidamento e periodico aggiornamento di fasce di tutela fluviale e altre aree a rischio idraulico riconosciuto, mantenute relativamente libere da nuove edificazioni, quindi anche permeabili, a vantaggio della libera divagazione delle piene, del rallentamento delle velocità di deflusso, dell'aumento dell'infiltrazione e delle più ampie possibilità di sviluppo della rete ecologica;</li> <li>» Diversi approfondimenti sulle condizioni di rischio idraulico locale condotti dai Comuni e recepiti negli strumenti urbanistici, per governare le scelte territoriali secondo criteri di compatibilità e opportunità;</li> <li>» Presenza di invasi collocati sui corsi d'acqua principali capaci di attenuare gli effetti di piena a valle (funzione di laminazione) e dotati di piano di emergenza relativi ai principali scenari di rischio idraulico (quelli legati alle manovre degli organi di scarico della diga e quelli prefigurati da un eventuale crollo della diga);</li> <li>» Individuazione di tratti fluviali "compromessi" da opere di regimazione idraulica, di potenziale interesse per l'eventuale uso idroelettrico.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Significativo impegno nel gestire un reticolo idraulico così diffuso e articolato in un territorio fortemente antropizzato, con settori montani in progressivo abbandono, dove la manutenzione risulta particolarmente impegnativa;</li> <li>» Numerosi abitati storicamente insediati in prossimità dei corsi d'acqua, che irrigidiscono le sezioni di deflusso, restringendole, e risultano particolarmente esposti a rischio di inondazione e erosione, senza che si possano ipotizzare significativi interventi di messa in sicurezza;</li> <li>» Difficoltà a definire, in modo concertato tra i diversi Enti, un unico sistema di delimitazione delle fasce di tutela fluviale, con effetti negativi sulla gestione e assimilazione delle diverse normative di riferimento;</li> <li>» Difficoltà a costruire e rendere operativi i contratti di fiume;</li> <li>» Sottovalutazione della pericolosità idraulica reale, a causa della scarsa percezione degli ambiti di divagazione fluviale e loro evoluzione nel tempo e della scarsa conoscenza delle dinamiche di ricorrenza;</li> <li>» Cambiamenti climatici che determinano un inasprimento dei fenomeni estremi, con alternanze fra condizioni di grave siccità e eventi di precipitazione intensa;</li> <li>» Presenza di varie situazioni di interazione tra dissesti di versante e rischio idraulico del reticolo idrografico, con possibili complicazioni delle condizioni di rischio e maggiori difficoltà di intervento;</li> <li>» Interventi di mitigazione del rischio molto costosi, onerosi per la necessaria manutenzione e talvolta inefficaci nell'azione di mitigazione del rischio;</li> <li>» Presenza di invasi che interrompono la continuità morfologica ed ecologica del corso d'acqua, impendendone la naturale evoluzione e il naturale riequilibrio a seguito di eventi estremi.</li> </ul>
<b>Rischio dissesto</b>	



<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Sistemi di copianificazione/concertazione finalizzati a costruire cartografie del dissesto univocamente individuate e regolamentate;</li> <li>» Disponibilità di approfondimenti locali specifici condotti su aree a rischio di dissesto in sede di pianificazione comunale o in occasione di monitoraggi e interventi di consolidamento da parte degli enti preposti;</li> <li>» Disponibilità di informazioni derivanti da tecnologie innovative, da remoto e in loco, in grado di accertare la reale pericolosità dei territori indagati;</li> <li>» Possibilità di costruire cartografie sempre più attendibili, chiare e condivise e interventi di consolidamento più mirati e incisivi;</li> <li>» Possibilità di ricorrere a strumenti di regolazione straordinaria delle situazioni di rischio più gravose (sino ad oggi attraverso le dichiarazioni di abitati da consolidare o da trasferire e le individuazioni di aree PS267 di rischio elevato per fenomeni di dissesto).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Estese porzioni del territorio collinare-montano interessate da dissesti a vario grado di pericolosità, con diffusi interessamenti di zone insediate;</li> <li>» Diverse situazioni di interazione tra aree in dissesto e aree di criticità idraulica, con conseguenti complicazioni locali dei livelli di rischio;</li> <li>» Alterata percezione della pericolosità reale dei fenomeni dovuta alle carenze delle osservazioni passate, dato lo scarso periodo di osservazione e la limitatezza delle tecniche di rilevamento tradizionali (di campagna e fotogrammetriche);</li> <li>» Attività di monitoraggio dei fenomeni eccessivamente puntuali, discontinue e non sistematizzate;</li> <li>» Diffusa presenza di fenomeni che per dimensioni (estensione e profondità) e per tipologia possono richiedere studi particolarmente approfonditi o interventi di consolidamento particolarmente onerosi e raramente risolutivi;</li> <li>» Interventi di consolidamento sostenuti dagli enti preposti con criteri che spesso discendono da situazioni di emergenza più che da una programmazione basata su una valutazione ponderata delle priorità;</li> <li>» Disomogeneità delle indagini geotecniche e geofisiche condotte a livello locale, in un quadro normativo che non ne prevede la completa messa a sistema;</li> <li>» Complessità e durata eccessiva delle procedure di aggiornamento delle cartografie del dissesto in ambito pianificatorio;</li> <li>» Dichiarazioni di abitati da consolidare o da trasferire e individuazioni di aree PS267 a rischio elevato disomogenee in termini di gravità del rischio e problematiche in ordine alle procedure di istituzione, regolamentazione e revisione, oltre che di adeguato finanziamento.</li> </ul>
<b>Rischio sismico</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Tutto il territorio provinciale è compreso in zona sismica 3, a bassa sismicità;</li> <li>» Disponibilità di informazioni approfondite da analisi sismiche a scala comunale e da progettazione edilizia;</li> <li>» Incentivazioni economiche/fiscali alla realizzazione degli studi di microzonazione sismica nell'ambito degli strumenti di</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Diffusi elementi morfologici o litologici e di instabilità suscettibili di effetti sismici locali;</li> <li>» Rischio sismico non adeguatamente percepito a causa di una scarsa diffusione delle conoscenze geologico-geofisiche e della bassa ricorrenza/intensità dei terremoti registrati rispetto ad altre realtà territoriali nel periodo di osservazione;</li> </ul>

<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
pianificazione e agli interventi edilizi di adeguamento/miglioramento antisismico.	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Patrimonio edilizio esistente per lo più datato e non realizzato secondo criteri antisismici, con maggiori criticità nelle aree collinari e montane e nei centri storici, dove numerosi edifici sono realizzati in pietrame con malta povera;</li> <li>» Onerosità degli studi di microzonazione sismica e degli interventi edilizi di adeguamento/miglioramento antisismico.</li> </ul>
<b>Rischio industriale</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Attenta valutazione e gestione dei rischi incidentali;</li> <li>» Monitoraggio periodico degli impianti e aggiornamento continuo dei piani di emergenza e rapporti di sicurezza;</li> <li>» Alta professionalità e formazione di primo soccorso degli addetti impiegati nello stabilimento;</li> <li>» Eventuale informazione della cittadinanza e delle amministrazioni locali in caso di evento incidentale;</li> <li>» Tempestività nell'intervento e gestione dell'evento da parte di personale specializzato (Vigili del Fuoco, Polizia Locale);</li> <li>» Continuo miglioramento per quanto riguarda gli aspetti ambientali, della salute e sicurezza sul lavoro e qualità.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Impatto importante sull'ambiente circostante in caso di evento incidentale;</li> <li>» Prossimità ad aree densamente abitate in particolare per ENI e STOGIT;</li> <li>» Danni economici per ripristini ed eventuali bonifiche a seguito di evento incidentale.</li> </ul>

## 1.5 Benessere ambientale e psicofisico

<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
<b>Clima</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Alcuni Comuni hanno aderito ad iniziative regionali, nazionali ma anche europee per contrastare il cambiamento climatico (il Patto dei Sindaci per il Clima e l'Energia, il progetto Life Climate changeE-R,</li> <li>» Piano di azione per l'Energia sostenibile e il Clima PAESC).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Negli ultimi 50 anni tendenziale incremento delle temperature e riduzione delle precipitazioni medie, ma con intensificazione dei fenomeni, in tutte le fasce altimetriche della provincia;</li> <li>» Incremento dei fabbisogni irrigui, stress termici per le colture e per gli animali allevati, anticipazione dei cicli colturali, diffusione di fitopatologie e nuovi parassiti.</li> </ul>
<b>Inquinamento atmosferico</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Nella porzione montana del territorio provinciale le problematiche legate alla qualità dell'aria e più in generale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Nella porzione di pianura del territorio provinciale, dove si concentrano anche le principali sorgenti emmissive, si registrano</li> </ul>

<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
<p>all'inquinamento antropico, comprese le emissioni in atmosfera, assumono scarsa o nulla significatività.</p> <p>» Piacenza è tra i Comuni aderenti al PAIR (Comuni con più di 30.000 abitanti e Comuni dell'agglomerato urbano bolognese) nei quali nel periodo autunno-inverno, indicativamente dal 1 ottobre al 31 marzo, scattano i provvedimenti antismog, costituiti da specifiche limitazioni alla circolazione e misure emergenziali in caso di sfioramento dei limiti di legge per il PM10.</p>	<p>condizioni di qualità dell'aria problematiche, in particolare per PM10 e NOx.</p>
<b><i>Inquinamento acustico</i></b>	
<p>» Nel territorio provinciale, pur con valori percentuali di attuazione inferiori alla media regionale, a fronte di una modesta percentuale di superficie zonizzata pari al 53,7%, risulta zonizzata un'alta percentuale di abitanti, pari al 88%;</p> <p>» Consistente presenza di Comuni dotati di Piano di Zonizzazione Acustica, principalmente nella porzione di pianura del territorio provinciale, dove la densità della popolazione, delle infrastrutture e delle attività è maggiore e, quindi, dove la problematica dell'inquinamento acustico risulta essere generalmente più significativa.</p>	<p>» Valori percentuali di attuazione del Piano di Zonizzazione acustica inferiori alla media regionale;</p> <p>» Nei territori montani del territorio provinciale si evidenzia un'attuazione dei Piani quasi nulla.</p>
<b><i>Inquinamento elettromagnetico</i></b>	
<p>» La maggior parte della rete elettrica provinciale, sia come sviluppo in chilometri delle linee, sia come numero di stazioni/cabine, è costituita dagli elettrodotti a bassa e media tensione che si distribuiscono su tutto il territorio provinciale, con una densità crescente nelle zone più urbanizzate della Provincia;</p> <p>» Campagne di monitoraggio preventive ad opera di ARPAE effettuate su tutti i progetti che i gestori presentano in regime di autorizzazione o segnalazione di inizio attività, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale e regionale, che permettono non solo di mantenere i livelli di campo elettrico ben al di sotto della normativa nazionale, ma anche di individuare le situazioni considerate più critiche al fine di indirizzare l'attività di</p>	<p>» La presenza di cabine elettriche, spesso a brevi distanze dalle abitazioni circostanti, dati i valori di corrente uscente talvolta elevati, fanno sì che tale tipologia di impianti elettrici possa risultare di maggiore impatto ai fini dell'esposizione della popolazione;</p> <p>» Il numero di linee AAT/AT aeree è rimasto sostanzialmente invariato;</p> <p>» Informazioni sulla rete spesso disponibili solo su supporto cartaceo, altre su supporti informatici inadeguati e disomogenei, oppure non disponibili in quanto non previste nei data base utilizzati dagli esercenti per sviluppare il servizio stesso;</p> <p>» I valori rilevati durante le campagne ARPAE non possono essere considerati significativi della reale distribuzione dei livelli di campo elettrico sul territorio. Esiste infatti una forte dipendenza dai criteri di scelta di posizionamento delle stazioni in funzione delle situazioni locali,</p>

<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
controllo successiva all'attivazione degli impianti.	variabili anche di anno in anno in relazione sia alla pianificazione a lungo termine dell'attività sia alle diverse esigenze manifestate dalle amministrazioni pubbliche e dai cittadini.
<b><i>Inquinamento luminoso</i></b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Significative porzioni del territorio provinciale, sia nella porzione collinare - montana, sia nella porzione di pianura, sono volte alla protezione da fenomeni di inquinamento luminoso;</li> <li>» Nella porzione montana del territorio provinciale le problematiche legate all'inquinamento luminoso assumono scarsa significatività;</li> <li>» Presenza di un osservatorio regionale ubicato in località Lazzarello di Pecorara, oggi Comune di Alta Val Tidone.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Alcuni Comuni non sono dotati del Piano della Luce ("Piano dell'illuminazione per il contenimento dell'inquinamento luminoso");</li> <li>» Nei centri abitati principali sono ancora presenti impianti non adeguati che non rispettano Criteri Ambientali Minimi Ministeriali (CAM) relativi all'illuminazione pubblica.</li> </ul>
<b><i>Qualità della vita</i></b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Livelli di reddito e capacità di produrre ricchezza;</li> <li>» Competenze alfanumeriche degli studenti e bassa incidenza dei NEET;</li> <li>» Caratteristiche del mercato del lavoro (alti tassi di occupazione, bassa disoccupazione);</li> <li>» Società civile (diffusione no profit);</li> <li>» Livelli di sicurezza.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Aspetti ambientali (qualità dell'aria);</li> <li>» Evoluzione demografica;</li> <li>» Patrimonio culturale/dotazione verde pubblico;</li> <li>» Prestazioni nel campo dell'innovazione.</li> </ul>
<b><i>Salute</i></b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Diminuzione della mortalità per tumore;</li> <li>» Calo della mortalità dovuta a malattie cardiovascolari.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Aspettativa di vita in brusco calo a seguito del Covid-19, oggi significativamente inferiore alla media nazionale e regionale;</li> <li>» Tassi di mortalità generici e specifici elevati rispetto alle province limitrofe, a causa anche del maggior invecchiamento della popolazione;</li> <li>» Alta e crescente mortalità per malattie dell'apparato respiratorio;</li> <li>» Crescente mortalità per malattie infettive.</li> </ul>

## 1.6 Servizi

<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
<b><i>Servizi idrici</i></b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Diffusa presenza di punti di approvvigionamento di acqua potabile, sia nel territorio montano sia nel territorio di pianura;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Reti acquedottistiche frammentarie e servite da un numero molto elevato di punti di captazione, in particolare nel territorio montano;</li> </ul>

<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Diffusa presenza della rete acquedottistica, sia nel territorio montano sia nel territorio di pianura;</li> <li>» Elevati livelli di trattamento delle acque reflue;</li> <li>» Importanti previsioni del Piano d'Ambito del SII di potenziamento del sistema acquedottistico e fognario-depurativo;</li> <li>» Presenza di bacini idrici ad uso idropotabile in porzioni del territorio con limitate captazioni di acque sotterranee.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Pozzi idropotabili nel territorio di pianura in gran parte concentrati in Zone di vulnerabilità da nitrati;</li> <li>» Pozzi idropotabili concentrati di frequente in corrispondenza dei centri abitati, anche in condizioni di vulnerabilità degli acquiferi alta, elevata o estremamente elevata;</li> <li>» In diverse zone della seconda collina presenza di limitati punti di approvvigionamento idrico, con conseguenti crisi idriche stagionali;</li> <li>» Presenza di Comuni della zona collinare con consumi idrici pro-capite molto elevati;</li> <li>» Presenza di Comuni della zona collinare con perdite consistenti della rete acquedottistica, alcuni dei quali con crisi idriche stagionali;</li> <li>» Presenza di numerosi agglomerati di piccole dimensioni con sistemi locali di trattamento delle acque reflue, in particolare nel territorio montano.</li> </ul>
<b>Rifiuti</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Presenza di un unico soggetto per la gestione di rifiuti urbani in ambito provinciale;</li> <li>» La provincia di Piacenza non conferisce rifiuti urbani in discarica; tutti quelli indifferenziati sono smaltiti tramite incenerimento;</li> <li>» In relazione alla quota di rifiuti urbani raccolta in modo differenziato, per la quale sussiste un obiettivo del 65% al 2012, si osservano prestazioni oggi soddisfacenti come media provinciale (circa 72% nel 2021);</li> <li>» Nei Comuni in cui è stata attivata la tariffazione puntuale dei rifiuti urbani prodotti (Carpaneto, Cortemaggiore, Podenzano, San Giorgio e San Pietro in Cerro) i valori di raccolta differenziata sono molto elevati (nel 2021 quote comprese fra 83% e 89%) e la produzione procapite di indifferenziati particolarmente bassa.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» La produzione di rifiuti urbani a livello provinciale è aumentata costantemente dal 2013, superando nel 2021 le 200.000 tonnellate/anno, prodotte per circa la metà da soli 3 Comuni (Piacenza, Castel San Giovanni e Fiorenzuola);</li> <li>» In termini di produzione procapite di rifiuti urbani, la provincia piacentina è la 3° peggiore in Italia nel 2021, con 720 kg/ab (erano 692 kg nel 2019), a fronte di una media regionale di 641 Kg/ab e nazionale di 502 Kg/ab; nello stesso anno circa la metà dei Comuni piacentini (20) supera i 700 Kg/ab e pochissimi (4) producono meno di 500 Kg/ab;</li> <li>» In relazione alla quota di rifiuti urbani raccolta in modo differenziato, per la quale, oltre all'obiettivo nazionale del 65% al 2012, sussiste un obiettivo regionale dell'80% al 2025 per i rifiuti non pericolosi, da raggiungere attraverso quote differenziate per aree geografiche (79% per i capoluoghi, 84% per la pianura e 67% per la montagna), nel 2021 non superano l'obiettivo del 65% quasi la metà dei Comuni piacentini (20), in gran parte localizzati in montagna, di cui 9 con quote non superiori al 45%;</li> <li>» Solamente 5 Comuni provinciali (Carpaneto, Cortemaggiore, Podenzano, San Giorgio e San Pietro in Cerro) hanno attivato la tariffazione puntuale dei rifiuti urbani prodotti, a fronte di</li> </ul>

<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
	<p>un obiettivo del 100% da raggiungere entro fine 2024 (proroga del precedente termine al 2022) e di un dato regionale che nel 2019 contava il 25% dei Comuni aderenti, rappresentativi del 31% della popolazione residente;</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>» I rifiuti da costruzione e demolizione, che costituiscono mediamente quasi la metà dei rifiuti speciali prodotti, sono ancora scarsamente utilizzati in sostituzione dei materiali estrattivi;</li> <li>» La maggioranza dei siti contaminati presenti in anagrafe nel territorio provinciale ricade lungo il corridoio insediativo della pianura, prevalentemente a Piacenza, seguita da Fiorenzuola, Besenzone e Cortemaggiore e infine Alseno, Cadeo, Caorso, Coli, Alta Val Tidone, Podenzano.</li> </ul>
<b>Energia</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Percentuale di energia da fonti rinnovabili in linea con gli obiettivi europei (20% al 2020).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Livelli assoluti di energia prodotta da fonti fossili molto elevata;</li> <li>» Rallentamento della crescita di energia da FER negli ultimi anni;</li> <li>» Mancanza di azioni, che coinvolgano tutta la comunità, finalizzate a un percorso di rigenerazione urbana indirizzato al miglioramento dei consumi di energia degli edifici urbani.</li> </ul>

## 1.7 Urbanizzazione e consumo di suolo

<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
<b>Dinamica del consumo di suolo</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Controllo dell'utilizzo del suolo;</li> <li>» Tutelare le risorse del suolo;</li> <li>» Ripristino delle condizioni intrinseche del suolo attraverso la rigenerazione.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Perdita di una risorsa ambientale fondamentale, dovuta all'occupazione di superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale;</li> <li>» Incremento della copertura artificiale e delle superfici impermeabili.</li> </ul>
<b>Territorio urbanizzato e previsioni degli strumenti urbanistici</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Riduzione del consumo di suolo agricolo;</li> <li>» Conservazione della biodiversità;</li> <li>» Tutela del paesaggio rurale;</li> <li>» Rigenerazione e riqualificazione delle aree urbane;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Diverso approccio all'orientamento delle politiche territoriali e alla pianificazione.</li> </ul>

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Minore dispersione insediativa;</li> <li>» Aumento dell'attrattività e vivibilità dei centri urbani.</li> </ul>	
<b>Aree dismesse e rigenerazione urbana</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Distribuzione prevalente e in riferimento alle loro dimensioni unitarie lungo assi e corridoi infrastrutturali esistenti.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Elevata dispersione e frammentazione delle aree dismesse, molte delle quali di superfici limitate;</li> <li>» Importante quota di dismesso agricolo;</li> <li>» Forte concentrazione del dismesso di entità unitaria superiore ai 5000 m<sup>2</sup> in alcuni comuni come Piacenza, Alseno, Besenzone, Borgonovo Val Tidone, Cadeo, Calendasco, Caorso, Carpaneto Piacentino;</li> <li>» Rilevante peso che si ritaglia il dismesso sulla superficie urbanizzata in comuni di medio-piccole dimensioni come a Borgonovo, Calendasco, Castell'Arquato, Corte Brugnate, Cortemaggiore, Farini, Gropparello, Monticelli d'Ongina, Podenzano.</li> </ul>

## 1.8 Insediamenti e dotazioni di rilievo provinciale

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
<b>Dotazioni di servizi, accessibilità e rango dei centri</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Buona accessibilità ai servizi di scala territoriale per buona parte dei comuni della provincia;</li> <li>» Rete diffusa di servizi di welfare locale (medicina di prossimità e commercio di prossimità) in aree interne e a bassa accessibilità.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Tempi di accesso al pronto soccorso troppo elevati per buona parte dei comuni della provincia;</li> <li>» Distribuzione di servizi di scala territoriale fortemente polarizzata, per numero e qualità delle prestazioni offerte, in Piacenza e in alcuni comuni di pianura (Castel San Giovanni, Fiorenzuola); questa condizione penalizza in particolare l'offerta di scuole secondarie di secondo grado;</li> <li>» Fragilità delle zone montane e appenniniche dove si assiste alla progressiva rarefazione dei servizi.</li> </ul>
<b>Aree produttive e logistiche di rilievo sovracomunale</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Sistema produttivo supportato da una rete infrastrutturale che costituisce "nodo" di collegamento strategico;</li> <li>» Attrattività del territorio per le funzioni logistiche;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Situazione insediativa "statica";</li> <li>» Scarsa capacità di resilienza alla crisi economica;</li> <li>» Difficoltà nell'attivazione degli Accordi Territoriali;</li> </ul>



<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Presenza di aree produttive di rilievo sovracomunale qualificate come APEA;</li> <li>» Attività di aggiornamento periodico della pianificazione degli ambiti e dello stato di attuazione delle aree.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Frammentazione della percezione e dell'identità paesaggistica.</li> </ul>
<b><i>Poli funzionali e insediamenti commerciali</i></b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Posizione territoriale "strategica" nel contesto del sistema padano;</li> <li>» Presenza di funzioni fortemente attrattive;</li> <li>» Recenti interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana caratterizzati da qualità progettuale;</li> <li>» Partecipazione e attenzione dei cittadini e degli ordini professionali alla rigenerazione delle polarità urbane.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Stazionarietà della situazione insediativa;</li> <li>» Presenza di strutture dismesse;</li> <li>» Accordi territoriali non attivati;</li> <li>» Necessità di adeguamento normativo per gli aspetti commerciali.</li> </ul>
<b><i>Connettività</i></b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Buona connettività alla Banda Ultralarga (≥30Mbps) nei comuni di pianura della "Y rovesciata", con diffusione superiore al 20% delle famiglie;</li> <li>» Connessione &lt;30 Mbps estesa a quasi tutti i comuni compresi quelli collinari e montani.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Assenza di connettività alla Banda Ultralarga (≥30Mbps) nei comuni di collina e di montagna, con percentuale nulla di famiglie con velocità di connessione ≥30Mbps;</li> <li>» Completa assenza di connettività nei comuni dell'alto Appennino: Cerignale, Morfasso, Ottone, Zerba;</li> <li>» Disuguaglianze territoriali.</li> </ul>

## 1.9 Demografia

<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
<b><i>Popolazione</i></b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Saldo migratorio con l'estero e totale sempre positivi;</li> <li>» Sviluppo demografico del capoluogo;</li> <li>» Prestazioni sempre elevate dei sistemi di istruzione e di welfare a livello locale, nonostante le criticità che riguardano l'evoluzione demografica di giovani e anziani.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Affievolirsi della spinta propulsiva dell'immigrazione straniera nei confronti delle dinamiche demografiche;</li> <li>» Previsione di riduzione futura dei livelli di popolazione;</li> <li>» Proseguimento dello spopolamento nelle aree interne appenniniche;</li> <li>» Ripresa del processo di invecchiamento della popolazione (indici di vecchiaia crescenti a partire dal 2010) e maggiori pressioni in prospettiva sul sistema del welfare;</li> <li>» Riduzione della popolazione in giovane età;</li> </ul>



Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Minor apporto in tal senso da parte della popolazione straniera, a causa della contrazione dei flussi migratori;</li> <li>» Bassi tassi di nuzialità e bassi tassi di natalità, in ulteriore calo.</li> </ul>
<b>Condizioni abitative</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» » Elevata incidenza delle compravendite riferite ad abitazioni di medio-grandi e grandi dimensioni;</li> <li>» » Dinamica positiva delle transazioni immobiliari nell'ultimo periodo, trainata in particolare dal capo-</li> <li>» luogo, che vede accrescere il suo peso in termini di incidenza a livello provinciale;</li> <li>» » Patrimonio edilizio-abitativo insediato nei comuni della pianura e nei centri urbani principali caratterizzati da una quota significativa di unità di recente realizzazione;</li> <li>» » Presenza di interventi di ristrutturazione delle abitazioni (anche se rallentati negli ultimi anni a causa della crisi), che vanno soprattutto nella direzione del risparmio energetico e della riqualificazione del</li> <li>» patrimonio edilizio esistente, favoriti dalle politiche economiche e ambientali, e che hanno consentito una certa operatività del settore edilizio.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» » Mercato immobiliare meno dinamico di quello regionale/nazionale;</li> <li>» » Elevata quota di edifici ad uso residenziale "vecchi", costruiti prima del 1961, presenti particolarmente nelle aree e nei centri più periferici, nonché nell'Appennino;</li> <li>» » Crescente richiesta di alloggi provenienti dalle nuove tipologie di nuclei famigliari (anziani soli, single, separati/divorziati, immigrati, ecc.), che si trovano non infrequentemente in difficoltà economiche.</li> </ul>
<b>Redditi e ricchezza</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Posizione territoriale "strategica" nel contesto del sistema padano;</li> <li>» Presenza di funzioni fortemente attrattive;</li> <li>» Recenti interventi di rigenerazione e riqualificazione urbana caratterizzati da qualità progettuale;</li> <li>» Partecipazione e attenzione dei cittadini e degli ordini professionali alla rigenerazione delle polarità urbane.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Stazionarietà della situazione insediativa;</li> <li>» Presenza di strutture dismesse;</li> <li>» Accordi territoriali non attivati;</li> <li>» Necessità di adeguamento normativo per gli aspetti commerciali.</li> </ul>
<b>Connettività</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Reddito medio imponibile procapite allineato alla media regionale e superiore alla media nazionale;</li> <li>» Trend di ripresa, negli anni più recenti, del numero di contribuenti IRPEF;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Differenziale negativo per i redditi medi procapite nelle aree montane rispetto alle altre aree;</li> <li>» Livello del valore aggiunto procapite inferiore a quello delle province emiliane;</li> </ul>

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Buon posizionamento di Piacenza, superiore alla media nazionale, nella graduatoria delle province italiane del valore aggiunto procapite;</li> <li>» Dinamica positiva del valore aggiunto nei comparti dell'agricoltura e dei servizi, e in particolare di quello logistico.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Crescita più lenta, rispetto alla media regionale e nazionale, del valore aggiunto dell'industria manifatturiera.</li> </ul>
<b>Vulnerabilità</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Le caratteristiche del sistema economico piacentino presentano significativi punti di forza rispetto ai valori medi italiani, in particolare per quanto concerne il benessere economico (maggiori livelli di reddito pro-capite e minori tassi di povertà assoluta e relativa) e il lavoro (maggiori tassi di occupazione e minori di Neet); rispetto alla Regione il sistema economico piacentino appare in generale meno completo e competitivo ma con prestazioni migliori rispetto alle province di Ferrara e Forlì-Cesena;</li> <li>» Il sistema sociale appare resiliente in termini di livelli di istruzione, servizi all'infanzia, attrazione di popolazione esterna, partecipazione politica e parità di genere, in particolare nelle aree di pianura e nel capoluogo;</li> <li>» Nella dimensione ambientale vanno segnalati i buoni risultati in termini di elevata raccolta differenziata, bassi livelli di dispersione dell'acqua e disponibilità di aree forestali;</li> <li>» Le aree interne registrano i migliori risultati in termini di qualità ambientale (aria e acqua), ma anche interessanti livelli di coesione sociale e ridotti divari economici interni.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Gli elementi provinciali di maggiore vulnerabilità socio-economica sono relativi alla dimensione demografica (crescente invecchiamento e scarsi tassi di natalità; elevato peso degli anziani soli) e alla scarsa specializzazione nei settori high-tech, in particolare rispetto alle province più competitive della regione;</li> <li>» I punti di debolezza territoriale più preoccupanti sono legati agli elevati indici di consumo di suolo, agli alti tassi di mortalità da incidenti e alle consistenti emissioni inquinanti (ozono e PM10);</li> <li>» Le differenze interne alla provincia emergono soprattutto dal lato della qualità ambientale e dei servizi di istruzione e sanità;</li> <li>» Le aree interne registrano i peggiori risultati riguardo al declino demografico, ai servizi per l'infanzia e l'istruzione e alle politiche per il territorio (dispersione dell'acqua e raccolta differenziata).</li> </ul>

## 1.10 Economia

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
<b>Sistema produttivo</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Trend di sviluppo di lungo periodo 2001-2018;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Contrazione delle strutture produttive di piccola dimensione, specialmente dell'edilizia e del commercio;</li> </ul>

<b>Qualità e resilienza</b>	<b>Criticità e vulnerabilità</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Conferma della connotazione manifatturiera del sistema economico piacentino;</li> <li>» Progressiva apertura ai mercati esteri delle imprese locali;</li> <li>» Crescita della media e grande impresa;</li> <li>» Sviluppo occupazionale legato alla filiera logistica;</li> <li>» Dinamica ben intonata del settore dei servizi;</li> <li>» Aumento dell'occupazione nel capoluogo, a Castel San Giovanni e nei comuni della pianura, grazie soprattutto allo sviluppo del settore terziario e logistico.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Calo delle imprese e dell'occupazione, conseguente allo spopolamento, nelle aree appenniniche.</li> </ul>
<b>Mercato del lavoro</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Mercato del lavoro caratterizzato da alti tassi di attività e di occupazione e da bassi tassi di disoccupazione;</li> <li>» Obiettivo di Europa 2020 che fissa al 75% per tutti gli stati membri il tasso di occupazione riferito alla classe di età da 20 a 64 anni sostanzialmente raggiunto;</li> <li>» Dinamiche positive di medio-lungo periodo degli indicatori, oggi allineati a quelli medi regionali;</li> <li>» Aumento delle prestazioni riferite alla componente femminile.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Elevata incidenza di contratti a tempo determinato (non stabili), favoriti anche dalla presenza di un consistente comparto logistico che utilizza molto lavoro di tipo temporaneo;</li> <li>» Diffusione dell'occupazione a bassa intensità lavorativa (sviluppo dei contratti part-time).</li> </ul>
<b>Commercio</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Elevati valori degli indicatori riferiti alla superficie di vendita per 1.000 abitanti, specie con riferimento al comparto alimentare;</li> <li>» Presenza di un consistente e strutturato settore commerciale nel capoluogo e nei principali centri urbani della pianura (Y coricata in particolare).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Contrazione della rete commerciale, che riguarda soprattutto i piccoli esercizi;</li> <li>» Debolezza del commercio (unità locali e addetti, superfici di vendita) nei comuni di minore dimensione, in particolare in quelli appenninici soggetti a spopolamento (dove il comparto rappresenta uno dei principali settori dell'economia locale);</li> <li>» Stagnazione dei redditi e dei consumi, invecchiamento della popolazione e riduzione dei flussi migratori.</li> </ul>
<b>Turismo</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Turismo basato su aspetti distintivi (enogastronomia, emergenze paesaggistiche e naturalistiche, presenza di borghi medievali, cultura e città d'arte);</li> <li>» Crescita e qualificazione di agriturismi e B&amp;B;</li> <li>» Forte concentrazione degli arrivi e delle presenze nel capoluogo;</li> <li>» Dinamiche positive nella fase recente del turismo a Bobbio.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Andamento discontinuo dei flussi turistici provenienti dall'estero;</li> <li>» Debolezza delle iniziative di promozione e di marketing, specie nei confronti dei turisti stranieri, che penalizza in particolare le strutture appenniniche nel loro complesso e le località "minori".</li> </ul>

## 1.11 Mobilità e accessibilità

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
<b>Sistema della mobilità</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Il sistema piacentino delle infrastrutture di comunicazione – e il capoluogo in particolare – presenta evidenti vantaggi di posizione, non solo relativamente ai collegamenti Nord-Sud, lungo l'asse della via Emilia, ma anche Est-Ovest, in direzione della Liguria, del Piemonte e, in prospettiva, della Francia meridionale e centrale da un lato, e di Verona, Mantova, Padova e l'Europa Orientale dall'altro;</li> <li>» La relativa vicinanza di un porto di rilievo internazionale come quello di Genova può costituire un ulteriore importante vantaggio competitivo per Piacenza, attraverso lo sviluppo di un'offerta logistica di qualità;</li> <li>» Presenza di importanti assi autostradali: l'A1 (Autostrada del Sole) e l'A21 (Torino-Brescia);</li> <li>» Importanza del nodo di Piacenza anche dal punto di vista delle infrastrutture ferroviarie, essendo luogo di intersezione tra la linea Milano-Bologna, la Piacenza-Cremona e la Piacenza-Alessandria;</li> <li>» La linea per Alessandria consente al polo piacentino un collegamento ferroviario alla portualità ligure, relazione che dovrà essere debitamente integrata con la realizzazione Alta Velocità e del Terzo Valico;</li> <li>» Crescente attenzione alle tematiche della sicurezza stradale;</li> <li>» Interventi integrati a sostegno della mobilità sostenibile (ciclabilità, integrazione modale gomma-ferro).</li> </ul>	<p><i>Viabilità</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>» Rete viaria fortemente polarizzata dalla struttura territoriale che sviluppa una chiara visione gerarchica tra l'area della pianura, i territori pedecollinari e le aree interne della montagna. A questa visione il PTCP ricercava un'alternativa attraverso la realizzazione di un asse pedemontano, che nella sua "trasversalità" consentisse una connessione alternativa agli assi di forza della pianura (dalla via Emilia, al sistema autostradale). All'asse pedemontano, nelle sue differenti alternative esplorate, si sono sostituiti interventi puntuali lungo il tracciato della via Emilia volti più a liberare dal traffico di attraversamento i poli urbani localizzati lungo la statale che a costituire un'alternativa di tracciato agli itinerari Est-Ovest dell'area pedecollinare;</li> <li>» Mancata "chiusura" dell'itinerario della tangenziale di Piacenza e conseguente mancato raccordo tra la A21 e la A1;</li> <li>» Il nodo stradale di Piacenza è caratterizzato da volumi di traffico significativi. Allo sviluppo degli insediamenti logistici e al prevalente impiego del trasporto su gomma per soddisfare tanto la mobilità dei passeggeri che delle merci, fanno riscontro condizioni di criticità ambientale del capoluogo (cfr. superamenti dei limiti di qualità dell'aria);</li> <li>» Le strade provinciali presentano le situazioni di maggiore pericolosità. Ciò è dovuto sia alle caratteristiche geometrico-funzionali degli itinerari viari, che a cause imputabili ai comportamenti degli automobilisti (guida distratta, mancato rispetto delle regole di precedenza, superamento dei limiti di velocità).</li> </ul> <p><i>Infrastrutture per la ciclabilità</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>» Mancato collegamento tra gli itinerari di valenza locale (urbana) con gli itinerari provinciali;</li> <li>» Ancora insufficiente collegamento tra la rete ciclabile e i poli attrattori della mobilità con i</li> </ul>

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
	<p>nodi di interscambio del trasporto pubblico (ferroviario/autostazioni);</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>» Insufficienza di reti dei servizi alla mobilità ciclistica tanto sul fronte degli spostamenti quotidiani (velostazioni/punti di sosta) quanto su quello degli itinerari cicloturistici;</li> <li>» Necessaria integrazione fra la rete ciclabile nazionale, regionale (Vento, Ciclovia del Po, Ciclovia del Sole, via Francigena) e gli itinerari provinciali di valorizzazione delle aree naturalistiche e delle valli appenniniche;</li> <li>» Insufficiente collegamento tra le reti e i servizi alla ciclabilità e le modalità di trasporto collettivo (gomma/ferro).</li> </ul>
<b>Mobilità pubblica</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» La struttura a raggiera del servizio (con Piacenza come punto di riferimento) consente di concentrare le risorse nei collegamenti a fondovalle evitando quindi dispersione che potrebbe portare ad un peggioramento del servizio in termini di frequenza/nastro orario;</li> <li>» Il fatto che esistano più poli scolastici decentrati rispetto a Piacenza (Castel San Giovanni, Fiorenzuola d'Arda, Cremona) consente di avere "controcorse" popolate e di ridurre il numero dei ritorni a vuoto.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Geograficamente Piacenza non si trova in una posizione centrale rispetto al suo territorio e questo si traduce in una rete che necessariamente deve avere lunghe percorrenze;</li> <li>» La densità abitativa del territorio, ad esclusione di una cintura di 15/20 km da Piacenza, è piuttosto bassa e questo comporta una domanda debole, che diviene debolissima nei territori montani;</li> <li>» La strutturazione del servizio con direttrici che partono da Piacenza e si inoltrano nelle valli e la quasi assenza di collegamenti intervallivi obbliga chi vuole spostarsi da una valle all'altra a passare per Piacenza (con un aumento di percorrenze insostenibile);</li> <li>» Le risorse a disposizione del TPL tendono a contrarsi nel tempo e questo rende difficoltoso attuare sperimentazioni rivolte al soddisfacimento di nuova domanda.</li> </ul>
<b>Pendolarismo</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>» Aumento della capacità di attrazione del territorio piacentino rispetto ai flussi pendolari di lavoratori provenienti da altre province/regioni;</li> <li>» Progressiva riduzione del saldo negativo entrati-usciti extra provinciale per motivi di lavoro;</li> <li>» Aumento nel periodo intercensuario 2001-2011 soprattutto della capacità attrattiva del capoluogo, grazie allo sviluppo del sistema produttivo-logistico e terziario.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>» Incremento della mobilità intercomunale e degli spostamenti interni, effettuati prevalentemente con l'automobile, con conseguenti ripercussioni sulla qualità ambientale del territorio;</li> <li>» Forte e crescente pendolarismo in ingresso nel capoluogo proveniente dai comuni della cintura.</li> </ul>

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
<b>Sicurezza stradale</b>	
» Diminuzione degli incidenti stradali sulle strade comunali.	» Mortalità complessiva per incidenti stradali in provincia di Piacenza superiore alla media nazionale; » Trend crescente degli incidenti sulle strade comunali extra-urbane, provinciali e statali; » Elevata incidentalità sulla SP 10R Padana Inferiore.

## 1.12 Governance

Qualità e resilienza	Criticità e vulnerabilità
<b>Governance</b>	
» Efficienza della spesa dei comuni relativamente elevata; » Alta autonomia finanziaria e bassa rigidità strutturale della spesa.	» Frammentazione amministrativa; » Scarso dinamismo dei processi di associazione e di aggregazione; » Il monitoraggio dei piani comunali non viene svolto in maniera sistematica né sono previsti a livello normativo sistemi di rendicontazione o di controllo.